

Rassegna del 16/04/2012

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	2 Lavoro, pronti alle modifiche - Passera corregge la Fornero "La riforma andrà in porto ma accettiamo miglioramenti"	Grion Luisa	1
Corriere della Sera	9 Marcegaglia chiama il premier Disgelo dopo la sfida sul lavoro - Telefonata Marcegaglia-Monti Sulla riforma ora è disgelo	Marro Enrico	3
Corriere della Sera	10 Debutta l'Iri, nuova tassa per le aziende	Bagnoli Roberto	5
Sole 24 Ore - Norme e Tributi	9 Prima chiamata per i commercianti	Forte Nicola	7
Sole 24 Ore	3 Tasse e tariffe: 1.500 euro in più - Cresce ancora il conto di tasse e tariffe	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	10
Sole 24 Ore	3 La lista dei rincari dall'energia al tram	Cadeo Rossella	12
Repubblica	1 Partiti senza soldi bruciati 2,3 miliardi - Partiti, le casse quasi vuote dal '94 bruciati 2,3 miliardi soldi anche ai gruppi fantasma	Cuzzocrea Annalisa	13
Repubblica	6 Allarme di Bersani "Contrastare l'antipolitica o spazza via tutti" - "Voto a ottobre destabilizzante ma l'antipolitica può travolgerci"	Casadio Giovanna	15

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1 La Lega non è una storia finita	Diamanti Ilvo	17
------------	-----------------------------------	---------------	----

SETTORI

Corriere della Sera	11 Studenti al lavoro di domenica, 9 mila si mettono in coda	Stringa Giovanni	19
Giornale	7 Alla gogna per gli scontrini muore di crepacuore a 39 anni	Materi Nino	20

Il ministro Passera cerca di ricucire con le parti sociali: «La riforma è migliorabile, ma andrà in porto». Oggi la delega fiscale

Lavoro, pronti alle modifiche

Monti: basta strappi. Marcegaglia scrive al Colle: accordo stravolto

ROMA — Il governo è pronto a modificare e migliorare la riforma sul lavoro per farla arrivare in porto con il consenso del Parlamento. Toni più morbidi del ministro dell'Economia Passera che corregge l'aut-aut della Fornero secondo la quale «o la riforma passa così o ce ne andiamo a casa». Il presidente del Consiglio Monti: «Basta strappi». L'ex leader della Confindustria Marcegaglia scrive al presidente della Repubblica Napolitano e ribadisce: «L'accordo è stato stravolto».

GRION, MANIA E RICCI DA PAGINA 2 A PAGINA 4

Il lavoro

Passera corregge la Fornero

“La riforma andrà in porto ma accettiamo miglioramenti”

Oggi la delega fiscale con il fondo taglia-tasse

“È il momento più difficile della crisi, non ci sono ideone per uscirne, però il Paese ce la farà”

LUISA GRION

ROMA — Barra al centro: la riforma del lavoro passerà e il governo non se ne andrà a casa. Perché anche se questo «è il momento più difficile della crisi» e non ci sono «ideone» per uscirne subito, è solo procedendo sulla strada delle riforme che il Paese potrà rimettersi in moto. E' così che Corrado Passera, ministro dell'Economia, cerca di stemperare la tensione sul futuro dell'esecutivo e sulle polemiche fuori e dentro al Palazzo. Un clima teso che ha toccato il culmine, nelle ultime ore, con lo scontro a distanza fra la Fornero e la Confindustria da una parte,

e le proteste di piazza dall'altra.

Chiamata a rispondere sulla già approvata riforma delle pensioni (con una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil sulla questione degli esodati) e su quella del lavoro, il ministro Fornero aveva infatti posto una sorta di ultimatum: o le norme passano o il governo va a casa. Una minaccia dalla quale ieri il collega Passera - intervenendo alla trasmissione di Lucia Annunziata «In 1/2 ora» - ha preso in realtà le distanze, assicurando che, certo, sulla questione si può trattare, ma il provvedimento passerà all'esame delle Camere.

«È una buona riforma, come ogni cosa può essere ulteriormente migliorata, ma sono sicuro che arriverà in fondo» ha precisato Passera. «Chi ha enfatizzato la questione dell'articolo

18, anche tra le fila del governo, ha sbagliato - ha ammesso - ma era inevitabile perché anche per chi ci guarda da fuori era diventato una cartina di tornasole». Serve dunque un clima di collaborazione piuttosto che un aut-aut: tanto più che lo stesso Bersani, leader del Pd, si è detto ottimista sulla rapida chiusura della partita lavoro. «Voglio essere costruttivo, faremo gli aggiustamenti dovuti in Parlamento, ma la riforma va avanti»



ha commentato.

Non è dunque tempo di fare minacce, ha fatto capire Passera anche perché, « questo è il momento più difficile: la crisi morde e si sente nella vita della gente » e quindi « è sempre più importante mantenere la barra al centro e continuare sulla strada delle riforme ». Inutile però dare la caccia a grandi « ideone » che ci portino con un balzo fuori dal tunnel: non ci sono e sarebbe « fuorviante » creare un' aspettativa. Anzi, ha detto Passera, « se da dieci anni l'Italia non cresce in maniera adeguata forse è perché abbiamo sempre cercato ideone o scorciatoie ».

E nessun facile entusiasmo neanche riguardo alle novità che potrebbero sortire dal Consiglio dei ministri di oggi dedicato alla delega fiscale (l'esame del Def, il Documento di economia e finanza, è invece slittato alla riunione di mercoledì prossimo). E' vero, ha confermato Passera, che durante il vertice dovrebbe essere varato il Fondo nel quale far confluire le risorse recuperate dalla lotta all'evasione, ma anche « con la *spending review* » la revisione delle voci di spesa e « la valorizzazione di attività pubbliche ». Ma le destinazioni di tale « tesoretto », ha chiarito il ministro, potranno essere molteplici e saranno decise « solo quando il Fondo sarà costituito ». Le risorse recuperate potranno servire « a ridurre le tasse ai redditi bassi, per iniziative di sviluppo che creino occupazione, per ridurre il debito pubblico ». Un ventaglio di proposte, ma tempi e destinazioni ancora generiche che sembrano fatte apposta per evitare che intanto parta l'assalto alla diligenza. Nemmeno sulla benzina ci saranno buone notizie in tempi brevi: « Abbiamo dovuto toccare le accise per far fronte ad una emergenza - ha detto Passera - è una delle cose sulle quali, appena possibile, torneremo indietro ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme sull'articolo 18

PRIMA



ORA



Licenziamenti discriminatori

Finora lo statuto dei lavoratori imponeva il reintegro per i lavoratori a prescindere dalle dimensioni delle aziende

L'obbligo del reintegro resta per i licenziamenti discriminatori e, come prima, è esteso anche ai lavoratori delle aziende sotto i 15 dipendenti

Licenziamenti disciplinari

Finora, dopo un licenziamento per motivi disciplinari ritenuto illegittimo dal giudice, scattava il reintegro, nelle aziende sopra i 15 dipendenti

Se il licenziamento è ritenuto illegittimo, nei casi gravi e sulla base delle leggi e non solo dei contratti, il giudice disporrà il reintegro, negli altri casi un indennizzo che va da 12 a 24 mensilità

Licenziamenti per motivi economici

Il reintegro era previsto anche per licenziamenti eseguiti da un'azienda per motivi economici non ritenuti validi dal giudice

In caso di licenziamento per motivi economici o oggettivo, il giudice può reintegrare il lavoratore se ritiene il licenziamento illegittimo per « manifesta insussistenza ». In tutti gli altri casi di illegittimità, dispone un indennizzo che va da dalle 12 alle 24 mensilità. In caso di licenziamento « mascherato », l'onere della prova non spetta al lavoratore. Sarà il giudice a disporre le relative sanzioni se il licenziamento nasconde un motivo discriminatorio o disciplinare

La richiesta di modifiche alla riforma su articolo 18 e flessibilità in entrata Marcegaglia chiama il premier Disgelo dopo la sfida sul lavoro

Dopo lo strappo sulla riforma del mercato del lavoro, ieri Emma Marcegaglia ha chiamato Mario Monti. Il rapporto si ricuce, ma la presidente uscente di Confindustria ripete che il provvedimento va corretto in Parlamento.

DA PAGINA 6 A PAGINA 11

Dietro le quinte

La presidente degli imprenditori chiama il premier. Ma i nodi non sono ancora sciolti

Telefonata Marcegaglia-Monti Sulla riforma ora è disgelo

Chiarimento sul reintegro. Pentimento per l'intervista anti governo

Più cautela

Il governo si attende più cautela dalle imprese: l'asse con il Pdl rischia di rendere più difficile il sì alle loro richieste

ROMA — Quando lo scontro fra la Confindustria e il governo sembrava aver raggiunto un punto di non ritorno, Emma Marcegaglia ha deciso di chiamare Mario Monti. Ieri la presidente di Confindustria ha così voluto dire al premier che nello strappo sulla riforma del mercato del lavoro non c'è nulla di personale. Ma anche ripetere che il provvedimento va corretto in Parlamento perché sono troppe le cose insostenibili per le aziende: dai vincoli e costi sui contratti temporanei al nuovo articolo 18 che affida troppa discrezionalità ai giudici, ora anche sui licenziamenti disciplinari, scoraggiando le imprese dall'aprire un contenzioso con il lavoratore pure quando ciò sarebbe necessario. Un tentativo, insomma, quello di Marcegaglia, se non proprio di ricucire, almeno di riaprire il dialogo. Dopo il gelo, il disgelo.

Ma le incomprensioni e i rancori di queste settimane pesano. E sarà difficile ricomporre il dissidio, perché i margini di manovra in Parlamento sono stretti, con il Pdl che vorrebbe tutte le modifiche alla riforma chieste dalla Confindustria e il Pd che invece si oppone, difen-

dendo in particolare la nuova formulazione dell'articolo 18, che ha ricevuto anche un mezzo via libera dalla Cgil. Ieri però Monti, nella telefonata con Marcegaglia, avrebbe mostrato disponibilità a rivedere l'ultima cosa che ha fatto arrabbiare Confindustria, la scoperta cioè che nel testo del disegno di legge presentato dal governo al Senato, al comma riguardante i licenziamenti per motivi disciplinari è stato aggiunto un rinvio alle «previsioni della legge» tra i criteri con i quali il giudice decide se reintegrare il lavoratore. Nel testo concordato a Palazzo Chigi il 20 marzo questo non c'era.

L'integrazione, probabilmente suggerita dal servizio legislativo di Palazzo Chigi come raccordo ai principi generali dell'ordinamento, secondo Confindustria cambia le carte in tavola. Allargando la discrezionalità del giudice, rende più probabile la sanzione del reintegro rispetto a quella dell'indennizzo nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo. Il giudice, infatti, richiamandosi alle previsioni generali di legge, potrà spesso affermare che il licenziamento è sproporzionato rispetto al fatto o al comportamento tenuto dal lavoratore. Se davvero il governo correggerà questo punto e magari accoglierà anche qualche richiesta di Confindustria e delle altre associazioni imprendito-

riali di alleggerire i costi e i vincoli sulla flessibilità in entrata, la reazione negativa dei sindacati, in particolare della Cgil, è scontata, e il Pd non potrà non tenerne conto. Alla fine, in Parlamento, potrebbe riproporsi lo scambio già visto nella fase finale della trattativa: concedere ai sindacati qualcosa sull'articolo 18 e alle imprese qualcosa sulla flessibilità dei contratti. Solo che questo scambio è esattamente quello che non ha funzionato la prima volta, alimentando i sospetti in Monti e Marcegaglia di un reciproco tradimento dei patti.

Era stato il presidente del Consiglio, nella notte tra il 3 e il 4 aprile, dopo il vertice con i segretari della maggioranza (Alfano, Bersani e Casini) a telefonare a Marcegaglia per informarla che avrebbe dovuto cambiare la formulazione dell'articolo 18 introducendo la possibilità del reintegro sui licenziamenti per motivi economici, altrimenti il Pd non avrebbe retto la situazione. In



cambio, appunto, il premier aveva offerto di specificare che il giudice non sarebbe comunque potuto entrare nel merito dei motivi economici del licenziamento e un rinvio di un anno delle sanzioni sulle partite Iva fasulle. Marcegaglia aveva allora chiesto che tra le ragioni che giustificano il licenziamento fosse previsto anche lo «scarso rendimento» e che l'indennizzo massimo fosse ridotto da 27 a 20 mesi. Monti aveva respinto la prima richiesta e aperto alla seconda. Ma nel testo finale il tetto all'indennizzo è di 24 mesi: altro motivo di delusione per la Confindustria. E soprattutto non c'è l'esclusione dei lavoratori stagionali dal contributo aggiuntivo dell'1,4% sui contratti a termine, correzione anche questa concordata, sostiene Marcegaglia. Di qui la dura reazione della presidente di Confindustria che, con una serie di interviste sui media ita-

liani e internazionali, ha bocciato il provvedimento, suscitando la replica di Monti («una riforma così le imprese se la sognavano fino a qualche mese fa») e del ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che ha parlato di reazione «isterica». Uno strappo aggravato da incomprensioni, rancori e sferzate tanto più pesanti perché tra persone che vengono da mondi, quello dei tecnici e delle imprese, da sempre vicini.

Incomprensioni e rancori che solo ieri si sono sciolti in una conversazione più distesa. Marcegaglia, del resto, ha ammesso che forse la dura intervista al *Financial Times*, il quotidiano più letto sui mercati, è stata un errore. E Monti si rende conto che il testo della riforma non può essere blindato, ma che qualche correzione andrà fatta. Solo che si aspetta maggior cautela dalla Confindustria, perché il suo far asse con il Pdl, saltando il rapporto di-

retto col governo, rischia di rendere più difficile l'accoglimento delle stesse richieste delle imprese.

Nei primi giorni di iter parlamentare al Senato, qualche aggiustamento al disegno di legge che possa essere condiviso da Pdl, Pd e Udc è emerso: l'esclusione appunto degli stagionali dalla penalizzazione dell'1,4%; una migliore definizione dei paletti sulle partite Iva; la concessione ad artigiani e commercianti della possibilità di gestirsi la cassa integrazione attraverso i loro enti bilaterali. Ma ora se si alza la posta, si riaprono i giochi. Ecco perché, per evitare il peggio, evocato l'altro ieri da Fornero («se salta la riforma andiamo tutti a casa») a Monti non resta che concludere, domani, un nuovo accordo con Alfano, Bersani e Casini. Questa volta sì per blindare il testo. E poi... staccare i telefoni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti



La richiesta di più flessibilità in entrata

Il primo scontro tra Confindustria e governo avviene il 5 aprile, quando Emma Marcegaglia, presidente degli industriali, definisce dalle colonne del *Financial Times* «molto negativa» la riforma del mercato del lavoro varata da Monti e Fornero. Le imprese chiedono modifiche che aumentino la flessibilità in entrata, in particolare alle norme che regolano il ricorso a contratti a termine e partite Iva



Le domande sui nuovi contratti

Confindustria chiede di eliminare i quattro articoli del ddl Fornero che introducono l'obbligo, per le imprese, di effettuare una sorta di formazione permanente, e danno al governo la facoltà di introdurre un sistema pubblico di certificazione delle competenze. Per gli industriali l'aggravio burocratico contrasta con la volontà di semplificazione espressa dal governo



Il botta e risposta sugli esodati

Due giorni fa il ministro del Lavoro Elsa Fornero ha detto che «gli esodati» (cioè i lavoratori che, dopo la riforma della previdenza, rischiano di restare senza stipendio e senza pensione) «li creano le imprese, mandando fuori i dipendenti a carico della collettività». «Queste parole», replica viale dell'Astronomia, «danno una rappresentazione del mondo delle imprese irrealistica e offensiva»

Il fisco Le riforme Debutta l'Iri, nuova tassa per le aziende

All'esame del governo la delega fiscale. Riforma del catasto: contano i metri quadri

I conti della decrescita

A metà settimana il varo del documento di finanza pubblica con le nuove stime sull'economia

ROMA - Assegnazione delle frequenze, delega fiscale con semplificazione della giungla delle deduzioni/detractions, revisione del catasto con il conteggio dei metri quadri e non più dei vani, scomparsa dell'Ires sostituita dall'Iri, razionalizzazione dell'Iva e arrivo delle «green taxes». E forse anche la partenza del famoso «fondo taglia-tasse» in cui far confluire i tesoretti provenienti dagli incassi dalla lotta all'evasione e dalla *spending review*.

Questo il ricco menù previsto per il consiglio dei ministri convocato per le ore 17,30 di oggi. Slitta invece a un consiglio dei ministri straordinario di mercoledì - come il *Corriere della Sera* ha anticipato ieri - l'approvazione del Def (documento di economia e finanza) dentro il quale ci sarà il nuovo numero che fotografa la decrescita del Paese e intorno al quale si dovrà ridisegnare tutta la politica economica per tentare di rispettare il pareggio di bilancio promesso a Bruxelles per il 2013.

Le frequenze

Dovrebbe essere affidata a un decreto del ministro dello Sviluppo Corrado Passera la decisione di assegnare le frequenze digitali all'asta mettendo definitivamente in archivio il meccanismo del beauty contest (di fatto assegnazione gratuita) inventato dall'ex ministro Paolo Romani. Una prima asta dovrebbe assegnare lotti di frequenze

al sistema televisivo. In un secondo tempo, di pari passo con le decisioni di Bruxelles, si faranno le aste per le telecomunicazioni. L'incasso previsto è di circa 1,2 miliardi di euro.

Arriva l'Iri

Tra le rivoluzioni previste dalla delega fiscale messa a punto dal sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, c'è anche la scomparsa dell'Ires (l'imposta sul reddito delle società introdotta nel 2003 al posto dell'Irpeg) e la sostituzione con l'Iri cioè l'imposta sul reddito imprenditoriale. In pratica con questa modifica il legislatore separa la tassazione dell'impresa da quella dell'imprenditore o del professionista per arrivare a determinare una unica tassa per tutto il mondo delle imprese svincolata dalla forma giuridica scelta: individuale, società di persone o di capitali.

Il nuovo catasto

È una misura attesa di cui si parla da anni per valutare gli immobili secondo criteri e valori più aggiornati. In sostanza l'attuale sistema che classifica gli alloggi in categorie e classi verrà soppiantato con un meccanismo più aderente ai valori di mercato in grado di definire meglio la localizzazione e le caratteristiche edilizie. In particolare per le abitazioni e per gli uffici l'unità di misura della consistenza ai fini fiscali sarà la superficie espressa in metri quadri al posto del vecchio e troppo impreciso «vano». Una secca nota della Confedilizia critica il progetto: «Si tratta della vecchia proposta del 2006 già respinta dal Parlamento perché

prevede la possibilità di impugnare le tariffe d'estimo, le Camere anche questa volta non potranno accettare di mettere un pietra tombale sullo stato di diritto».

Fiscalità ambientale

In linea di principio si tratta di una nuova tassa a danno di chi produce senza rispettare l'ambiente. Secondo la logica dello «sviluppo sostenibile», come ha spiegato il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, si cercherà di dare un impulso alla crescita dell'economia. Le green taxes dovranno «correggere i comportamenti negativi sull'ambiente e stimolare lo sviluppo di tecnologie innovative».

Sanzioni meno pesanti

Nella delega è prevista anche una semplificazione della giungla delle deduzioni e agevolazioni fiscali che nel corso del tempo sono diventate centinaia per una mancata certificazione di quasi 200 miliardi di euro. Verrà ridotta salvaguardando le famiglie a basso reddito e quelle numerose. Ci sarà anche un capitolo, molto atteso dalle associazioni dei consumatori, che viene incontro alle proteste manifestate anche in forma drammatica dai contribuenti incapaci nel pagamento di sanzioni ma che contemporaneamente vantano crediti dalla pubblica amministrazione. Probabilmente il nuovo fisco si limiterà al pagamento di interessi maturati rinunciando alle sanzioni.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Consiglio
dei
ministri:
l'agenda
sul fisco****L'asta per le frequenze tv**

Il decreto sulla gara per le frequenze per il digitale terrestre azzererà il beauty contest deciso dal governo Berlusconi

**La riforma del catasto**

Il riassetto prevede il passaggio dal conteggio dei vani ai metri quadrati in modo da «agganciare» i valori di mercato degli immobili

**Il fondo per tagliare le tasse**

Nel fondo le somme recuperate dall'evasione e i risparmi sulla spesa: servirà per tagliare le tasse, ma anche per ridurre il debito

**Le imposte per le imprese**

Si chiamerà Iri, imposta sul reddito imprenditoriale, per distinguerla dal reddito d'impresa. Resta l'Irap



La scadenza del 30 aprile

Prima chiamata per i commercianti

Comunicazione delle vendite a privati da 3.600 euro anche se pagate con assegni o bonifici

Nicola Forte

■ Primo appuntamento con lo spesometro per i commercianti al dettaglio. Entro il 30 aprile dovranno comunicare al fisco le vendite di valore pari o superiore a 3.600 euro nei confronti di consumatori privati (senza obbligo di fattura ma "certificate" con scontrino o ricevuta) effettuate dal 1° luglio al 31 dicembre 2011. L'obbligo riguarda, tra gli altri, anche alberghi, ristoranti ed esercenti (le «attività assimilate» secondo l'articolo 22 del decreto Iva).

Andranno segnalate anche le operazioni pagate dall'acquirente con un assegno non trasferibile, un assegno circolare o anche un bonifico.

Le carte di credito

L'esonero dalla comunicazione scatta, invece, se la spesa è stata pagata con carta di credito, debito (bancomat) o prepagata ma a condizione che la moneta elettronica sia stata emessa da un operatore finanziario nazionale o straniero con stabile organizzazione in Italia.

In questa circostanza, saranno i soggetti emittenti (banche e istituti finanziari o di credito) a comunicare al fisco sempre entro il 30 aprile i dati delle transazioni avvenute nel periodo tra il 1° luglio e il 31 dicembre dello scorso anno.

La ricostruzione

L'adempimento incide in maniera rilevante sulla procedura dei

commercianti. Proprio in vista della scadenza, bisognerà ricostruire attentamente le vendite relative al secondo semestre dello scorso anno e a tal fine non sarà sufficiente il registro dei corrispettivi. Per esempio, se un rivenditore ha incassato nello stesso giorno corrispettivi per un importo complessivo di 4 mila euro non è affatto detto che sia obbligato all'adempimento. I corrispettivi potrebbero essere il frutto di quattro operazioni di importo pari a mille euro ciascuna. In questo caso, trattandosi di operazioni sotto la soglia, non sussiste alcun obbligo di comunicazione. Mentre, se lo stesso corrispettivo è stato realizzato con una sola vendita, la soglia risulta superata e la comunicazione deve essere effettuata.

Il periodo interessato

Vanno comunicate solo le vendite dal 1° luglio 2011 (di importo non inferiore a 3.600 euro Iva compresa). Tuttavia, qualora sia stata emessa la fattura a seguito di richiesta del cliente, il commerciante avrebbe dovuto effettuare (entro il 31 gennaio scorso) la relativa comunicazione anche per le operazioni effettuate nel 2010 ma da 25 mila euro in su. L'obbligo di comunicazione riguarda anche le operazioni con fattura effettuate dal 1° gennaio 2011 di importo pari o superiore a 3 mila euro oltre Iva, anche se l'Agenzia ha precisato che potranno essere segnalate anche quelle sotto soglia.

L'identificazione

Il commerciante non dovrà comunicare solo l'importo dell'operazione ma dovrà associarlo all'acquirente. Pertanto è necessario aver richiesto la partita Iva o, in mancanza, il codice fiscale alla controparte.

Per i clienti persone fisiche non residenti in Italia - è il caso soprattutto dei turisti stranieri - devono essere acquisiti: nome e cognome, luogo e data di nascita, sesso e domicilio fiscale. Servono, invece, la denominazione, la ragione sociale o la ditta e il domicilio fiscale per società, associazioni o altre organizzazioni senza personalità giuridica e, inoltre, va identificata almeno una delle persone che ne hanno la rappresentanza.

Per le operazioni soggette all'obbligo di fatturazione devono essere indicati distintamente i corrispettivi e l'Iva. Qualora sia stata emessa ricevuta o scontrino fiscale, la comunicazione riporterà l'intero corrispettivo comprensivo dell'Iva.

Trasmissione telematica

L'invio delle informazioni - secondo il tracciato record delineato dall'Agenzia - segue esclusivamente i canali telematici di Entratel o Fisconline. Per sanare eventuali omissioni o errori senza incorrere in sanzioni, ci sarà tempo fino al prossimo 31 maggio. Chi non provvedesse a una comunicazione "correttiva" rischia una penalità amministrativa da 258 a 2.065 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I CASI RISOLTI

LA PLURALITÀ
DI CONTRATTI

15

Per la fattura differita
conta l'importo totale

Nel caso in cui in un'unica fattura sono indicati i corrispettivi periodici relativi a più contratti come devono essere riportati nella comunicazione?

→ Nelle risposte fornite l'11 ottobre scorso ai quesiti delle associazioni di categoria, l'Agenzia ha affermato la necessità di fare riferimento all'importo totale della fattura riepilogativa nel caso di una fattura differita relativa a più operazioni «autonome l'una dall'altra».

16

Si valuta caso per caso
se c'è autonomia

Una società durante l'anno si avvale dello stesso fornitore per una consulenza legale. Il fornitore emette le fatture al termine della singola prestazione. In questo caso la comunicazione va fatta per ogni singola fattura che supera la soglia?

→ In base alle risposte fornite dall'Agenzia con la nota del 13 gennaio 2012, le operazioni riconducibili allo stesso fornitore autonome l'una dall'altra possono essere considerate non collegate e segnalate solo quando sono pari o superiori a 3mila euro.

17

Con servizi diversi
non c'è collegamento

Abbiamo firmato più contratti di

durata pluriennale con la stessa controparte ma indipendenti tra loro e relativi a servizi diversi. Il limite di 3mila euro va verificato per ogni singola intesa?

→ Dal quesito si evince la mancanza di collegamento fra le varie prestazioni, quindi, la soglia andrebbe valutata in relazione a ciascuno di essi. Se però la fatturazione è unitaria, diventa necessario dare rilievo all'ammontare della fattura e non alle singole prestazioni.

18

Decisivi i corrispettivi
per l'anno solare

La nostra azienda ha stipulato alcuni contratti che prevedono una tariffa unitaria. I corrispettivi dovuti nell'anno vanno considerati come periodici?

→ La comunicazione è dovuta se i corrispettivi dell'anno solare sono di importo pari o superiore alla soglia di rilevanza. In questo caso, deve essere segnalato l'importo complessivo delle operazioni ricevute nell'anno di riferimento, indicando nel campo «data dell'operazione», la data di registrazione dell'ultima operazione ricevuta in detto anno. Tuttavia, nelle risposte fornite l'11 ottobre scorso, l'Agenzia ha ritenuto ammissibile anche l'annotazione distinta, in un autonomo record di dettaglio, di ogni operazione fatturata.

19

I lavori ravvicinati
non dribblano l'obbligo

Una ditta ha eseguito lo scorso anno un primo intervento di ristrutturazione dell'abitazione di un privato per 1.800 euro. Nei primi mesi del 2012 ha eseguito un secondo intervento di 2.500

euro. L'operazione fatturata nel 2011 va comunicata o meno?

→ Il caso sottoposto è riconducibile nell'ambito dei contratti collegati. Il risultato (unitario) è stato conseguito tramite due contratti per rimanere sotto la soglia di 3.600 euro. Quindi, anche se le operazioni relative ai singoli contratti non superano la soglia, sussiste l'obbligo di comunicazione.

GLI SCAMBI
CON L'ESTERO

20

Il deposito Iva
non si comunica

Tra le operazioni da comunicare per lo spesometro rientrano anche le merci importate in un deposito Iva?

→ No, le importazioni sono escluse dallo spesometro. Il fatto che la merce venga dichiarata per l'introduzione in deposito Iva non priva l'operazione del carattere di importazione.

21

Per la cessione intra Ue
basta l'Intrastat

Nel 2011 un operatore nazionale ha acquistato una partita di merci da un altro operatore nazionale. L'acquirente ha poi venduto a un operatore francese, ordinando al rivenditore di inviarli direttamente al suo cliente francese. Come va segnalata l'operazione?

→ La cessione fra i due operatori italiani è a rilevanza territoriale interna, pertanto il rapporto se non è inferiore a 3mila euro dovrà

essere incluso nella comunicazione del prossimo 30 aprile. La comunicazione non dovrà essere effettuata per la cessione tra l'acquirente italiano e il cliente francese perché è di carattere intracomunitario ed è già inclusa in Intrastat.

22

Senza imponibilità
segnalazione dovuta

La fattura di uno spedizioniere doganale per servizi connessi all'importazione non imponibili (articolo 9 del Dpr 633/72) è rilevante per lo spesometro se l'importo supera i 3mila euro?

→ Le prestazioni non imponibili Iva (ai sensi dell'articolo 9 del decreto Iva) non vanno inserite in Intrastat, di conseguenza soggiacciono all'obbligo di inclusione nell'elenco clienti e fornitori, a meno che il limite dei 3mila euro non viene raggiunto per via della presenza in fattura di importi esclusi dalla base imponibile ai sensi dell'articolo 15 del Dpr 633/72, come, per esempio, nel caso di riaddebito di dazi o altri diritti doganali.

LE VENDITE
A PRIVATI

23

Onere all'intermediario
se si salda con la card

Nelle cessioni effettuate a privati per importi pari o superiori a 3.600 euro il pagamento con carta di credito o bancomat esclude per sempre la segnalazione dell'operazione nello spesometro?

→ No, la comunicazione in questo caso viene assolta dall'operatore che ha emesso lo strumento di pagamento elettronico, a condizione che sia italiano o dotato di una stabile organizzazione sul territorio nazionale.

24

Chi paga con assegno va identificato

I pagamenti effettuati da privati con bonifico o assegno bancario, e quindi tracciabili, esonerano dall'obbligo di comunicazione?

→ La risposta è negativa. Il legislatore nel prevedere gli esoneri di tipo oggettivo ha fatto riferimento solo alle carte di credito, di debito o prepagate.

25

Fatture dei minimi rilevanti da 3.600 euro

Le fatture emesse dai minimi non espongono l'Iva, in quanto tali contribuenti sono esonerati da qualunque obbligo connesso all'imposta. Se si ricevono fatture sopra soglia da parte di questi soggetti, è comunque necessario comunicarle ai fini dello spesometro?

→ Sebbene il contribuente minimo non abbia alcun obbligo di comunicazione ai fini dello spesometro, lo stesso non vale per chi riceve una fattura da tale tipologia di operatori. Di conseguenza, l'operazione di importo rilevante va comunicata. La circolare 24/E/2011 precisa che per i soggetti che non hanno l'obbligo di indicare separatamente l'imposta, pur essendo tenuti all'emissione della fattura, la soglia a cui fare riferimento è quella dei 3.600 euro. Pertanto, si ritiene che sia questo l'importo a

partire dal quale scatta l'obbligo di segnalare nello spesometro le operazioni ricevute dai contribuenti minimi.

26

Il codice fiscale si ricava dalla tessera sanitaria

Come fa il commerciante al dettaglio a identificare il cliente?

→ Il commerciante al dettaglio deve chiedere la partita Iva o il codice fiscale del cliente. Il codice fiscale può essere acquisito tramite la tessera sanitaria.

L'IMPORTO DELLA TRANSAZIONE

27

Non si considera l'anticipo per il cliente

Un professionista ha emesso una fattura di 2.800 euro e ha indicato anche 500 euro per le spese sostenute in nome e per conto del cliente. È obbligatoria la comunicazione?

→ No. Per la verifica del superamento del limite di 3mila euro non devono essere considerati gli importi esclusi da Iva come le anticipazioni delle spese effettuate in nome e per conto del cliente.

28

La cessione gratuita deve essere riportata

Le cessioni gratuite di beni rientranti nell'attività d'impresa vanno incluse nello spesometro?

→ Sì, le cessioni per un controvalore non

inferiore a 3mila euro effettuate a titolo gratuito devono essere comunicate nell'elenco clienti e fornitori. In tali casi la base imponibile da riportare nell'autofattura è determinata ai sensi dell'articolo 13 del Dpr 633/72 (prezzo di acquisto o di costo del bene) e nei tracciati record dello spesometro va riportata la partita Iva del cedente.

29

Lo sconto non si calcola

Nel determinare le soglie di rilevanza si deve tenere conto degli sconti previsti contrattualmente?

→ No. Nella nota dell'11 ottobre scorso, le Entrate hanno specificato che un'operazione va comunicata per il valore corrispondente alla somma incassata e quindi al netto dello sconto.

30

Il software permette l'invio sotto soglia

La verifica della soglia di 3mila euro complica l'adempimento. Posso comunicare tutte le operazioni indipendentemente dall'importo?

→ Sia nel corso di una risposta a un'interrogazione parlamentare del 28 marzo che nel comunicato stampa del 5 aprile, l'amministrazione finanziaria - con riferimento alla comunicazione del 30 aprile prossimo - ha ribadito la necessità di osservare le vecchie regole. Tuttavia, il comunicato ha chiarito che il software di trasmissione è stato modificato per consentire l'invio di operazioni di importo inferiore alla soglia.

Dalle addizionali alle accise sui carburanti, l'effetto combinato degli aumenti già scattati e di quelli ancora possibili per le famiglie

Tasse e tariffe: 1.500 euro in più

Il mattone assorbe il 30% di rincari - Conto fino a 200 euro per i ritocchi all'Iva

■ Tasse e tariffe spingono la spesa delle famiglie italiane. Un nucleo medio di quattro persone con casa di proprietà e un'autovettura può arrivare a pagare quasi 1.500 euro in più rispetto allo scorso anno. Circa un terzo dei rincari è dovuto al ritorno dell'imposta sull'abitazione principale. Pesa anche il ritocco delle accise sui carburanti. Mentre da ottobre l'incremento delle aliquote Iva richiederà di mettere in conto fino a 200 euro in più nel budget familiare.

Servizi > pagine 2-3

Cresce ancora il conto di tasse e tariffe

Aumenti compresi tra il 20 e il 40% - Una famiglia-tipo può arrivare a pagare fino a 1.500 euro in più

IL COSTO DEI CARBURANTI

L'aumento delle accise porta via fino a 140 euro e si preannunciano nuovi ritocchi per finanziare la Protezione civile

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

■ Le famiglie italiane se ne sono già accorte, anche se gli effetti continueranno a farsi sentire nei prossimi mesi. L'aumento delle tasse e i ritocchi tariffari che incidono sul *ménage* domestico costeranno circa 1.500 euro in più rispetto allo scorso anno. In pratica, quasi tutta la tredicesima sarà roschiata dai rincari di imposte e bollette, oltre che dalla spesa al supermercato o al distributore di benzina. È il contributo che single, nuclei con figli e coppie anziane daranno al risanamento dei conti pubblici iniziato con il decreto salva-Italia di dicembre, che ha reintrodotto l'imposta sull'abitazione principale (Imu), aumentato retroattivamente le addizionali regionali e previsto un doppio aumento dell'Iva a partire dal prossimo 1° ottobre, se non sarà effettuata in tempo utile l'operazione di riordino e di risparmio sugli sconti fiscali (si veda la pagina precedente).

Solo le tasse aggiuntive rischiano di determinare aumenti medi del 20% sul 2011, con punte fino al 40%: valori che oscillano a seconda della tipologia del nucleo e della residenza geografica. Una famiglia media milanese con due figli può arrivare spendere mille euro in più, a fronte dei 1.400 a Napoli e Roma. L'Imu sulle case di proprietà copre mediamente un terzo di questo esborso, ma l'incidenza aumenta per chi ha anche un secondo immobile. Il Parlamento deve ancora definire gli ultimi dettagli sulle modalità di pa-

gamento con la conversione del decreto fiscale. Di certo, oltre ai codici tributo, c'è che la spesa complessiva difficilmente si attesterà sotto i 100 euro solo per le case più piccole e con una rendita catastale modesta. Per una coppia con figli con un quadrilocale si può spendere dai 340 euro di Milano a quasi il doppio a Napoli e Roma. Il differenziale da città a città, oltre che con i valori catastali, si spiega con le diverse aliquote allo studio dei sindaci (a quanto risulta attualmente al Sole 24 Ore), che hanno un margine di movimento dello 0,3% rispetto al prelievo base dello 0,76% sui fabbricati diversi dall'abitazione principale.

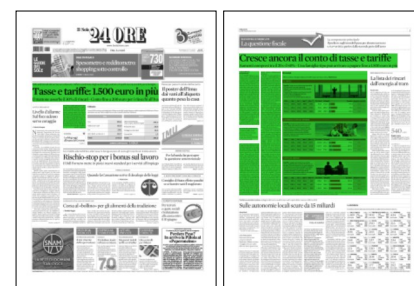
Ma non c'è solo il capitolo casa. Il ritocco dell'addizionale regionale all'Irpef (+0,33%) è stato già ammortizzato nelle prime tre buste paga 2012 da parte dei lavoratori dipendenti e così una tranche dell'acconto delle addizionali comunali. La seconda parte dell'anno sommerà aumento ad aumento: oltre alla quota in più da pagare sui redditi prodotti nel 2010, i contribuenti dovranno fare i conti anche con le addizionali elevate per il periodo d'imposta 2011 (in Campania a causa del rosso nella sanità si arriva addirittura all'aliquota del 2,03%).

La stretta fiscale rischia di essere "regressiva", cioè di far pagare di più chi ha redditi più bassi, per effetto dell'incidenza dell'Imu, che è un'imposta patrimoniale slegata dai guadagni. Negli esempi a lato, i maggiori tributi si portano via fino al 5,5% dei redditi. E la percentuale più alta è quella della coppia di anziani, che ha anche un negozio concesso in locazione. Il risultato è una riduzione delle risorse da destinare ai consumi, e su questa spirale rischia di

avvitarsi la crisi economica.

Un aspetto da non sottovalutare se si pensa che, in assenza di modifiche, le risorse per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 saranno garantite dall'aumento delle aliquote Iva. Se il Governo non riuscisse a evitarlo, le famiglie italiane dovrebbero spendere dai 100 ai 200 euro in più negli ultimi mesi di quest'anno, sempre che resti invariato il livello di consumi. Il rincaro di due punti percentuali riguerà, infatti, non solo l'abbigliamento o il vino (così come è già accaduto a settembre scorso con il passaggio di aliquota dal 20 al 21%) ma anche prodotti popolari e di larghissimo consumo: alcuni alimenti (come carne e pesce), il panino al bar o il pranzo al ristorante, le utenze domestiche, i trasporti pubblici. E chi volesse fare a meno di tram, autobus e metro usando la propria auto non può certo sperare di risparmiare. Anzi, sta già pagando il prezzo dell'ulteriore rincaro dell'imposta provinciale sull'assicurazione Rc auto e soprattutto delle accise su benzina e gasolio, aumentate dal decreto salva-Italia. Un single spenderà al distributore 86 euro in più mentre una coppia con figli oltre 140 euro. Sempre che non intervenga un altro rincaro, come quello ventilato nei giorni scorsi per finanziare la Protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli esempi

L'effetto sul bilancio familiare degli aumenti delle imposte previsti per il 2012. **Valori in euro**

IL SINGLE

Il profilo. Single con un reddito annuo imponibile di 30mila euro e una casa di proprietà (bilocale in zona semicentrale, rendita catastale di 650 euro). Possiede inoltre 25mila euro di risparmi investiti in titoli di Stato e obbligazioni bancarie. Ha un'auto di media cilindrata con cui percorre circa 12mila chilometri all'anno.



Città	Imu	Iva *	Irpef **	Altro ***	Tot. rincari	Già pagati	Da pagare	Aumento % sul 2011
Milano	236,8	122,6	198,0	114,1	671,5	172,0	499,5	+21,0
Roma	455,2	117,2	228,0	113,7	914,1	206,0	708,1	+26,8
Napoli	236,8	109,8	198,0	150,5	695,1	235,7	459,4	+21,1

LA FAMIGLIA CON DUE BAMBINI

Il profilo. Famiglia con due bambini. Il marito ha un reddito imponibile di 30mila euro e la moglie di 18mila euro all'anno e possiedono un'abitazione principale in città (quadrilocale, rendita catastale di 1.100 euro). La coppia possiede anche un'auto a benzina (26mila chilometri di percorrenza annua) e ha risparmi investiti per 20mila euro.



Città	Imu	Iva *	Irpef **	Altro ***	Tot. rincari	Già pagati	Da pagare	Aumento % sul 2011
Milano	338,4	218,1	315,8	167,7	1.040,0	264,4	775,6	+19,1
Roma	657,6	208,5	364,8	167,0	1.397,9	325,8	1.072,1	+24,1
Napoli	657,6	195,4	316,8	214,6	1.384,4	370,6	1.013,9	+25,4

COPPIA DI ANZIANI

Il profilo. Coppia di pensionati con un reddito annuo, rispettivamente, di 15mila e 9.750 euro. La famiglia possiede l'abitazione principale (alloggio in centro, 800 euro di rendita catastale) e un negozio dato in locazione (40 metri quadrati, 2mila euro di rendita catastale). I risparmi ammontano a 40mila euro. La percorrenza dell'auto, un'utilitaria a benzina, è di 3mila chilometri all'anno.



Città	Imu	Iva *	Irpef **	Altro ***	Tot. rincari	Già pagati	Da pagare	Aumento % sul 2011
Milano	889,4	119,2	163,4	46,5	1.218,4	116,9	1.101,5	+38,5
Roma	1.015,4	114,0	188,1	46,1	1.363,6	158,0	1.205,6	+38,8
Napoli	1.015,4	106,8	163,4	70,0	1.355,5	180,9	1.174,6	+34,2

Note: (*) il rincaro stima gli effetti dell'aumento delle aliquote Iva al 23% e al 12% a partire dal prossimo 1° ottobre; (**) addizionale comunale e regionale all'Irpef; (***) il calcolo comprende i rincari delle accise su gasolio e benzina, l'imposta provinciale sulla Rc auto e il bollo sui titoli

Altri esborsi. Bilancio amaro

La lista dei rincari dall'energia al tram

540 euro

Maggiore spesa

Per la famiglia tipo per i rincari su bollette, telefonia e trasporti

Rossella Cadeo

■ Va aggiornato di oltre 500 euro il quaderno dei conti di casa per il 2012. Escludendo imposte, pasti, dispensa e benzina e senza collaboratori domestici. Andando a spulciare tra i capitoli di spesa per i quali gli aumenti sono già scattati o sono programmati, a tanto ammonta il maggior esborso della famiglia media rispetto al 2011.

Partiamo dalla bolletta energetica. Secondo le ultime rilevazioni trimestrali dell'Autorità per l'energia, un nucleo tipo (con un consumo annuo cioè di 2.700 kWh e di 1400 metri cubi di gas, avendo una fornitura di riscaldamento individuale, acqua calda e cucina) in un anno pagherà poco meno di 500 euro di luce e circa 1.230 di gas, quasi **220 euro** in più rispetto alle proiezioni annue fatte dall'Authority a fine marzo 2011 (440 e 1070 euro).

Almeno altri 580 euro dovrà metterli in conto tra servizio idrico (331) e rifiuti (246), in totale circa **25 euro** di incremento rispetto a precedenti rilevazioni: ma si tratta di medie (tratte da stime di Federconsumatori e di Cittadinanza attiva) dietro alle quali si perdono divari per area e per profilo di utente.

Anche il telefono fisso, soprattutto per chi ha aderito a qualche soluzione flat, voce e Adsl inclusi, potrebbe riservare qualche sorpresa: dopo i primi dodici mesi di solito offerti in promozione, immane c'è da aspettarsi la revisione del canone e dello scatto alla risposta. Il "ritocco" potrebbe anche superare i **90 euro** (Iva compresa) sul forfait mensile e i **25** sulle chiamate (calcolandone appena una al giorno). Conservare la vecchia cornetta (pur provvista di connessione Internet) quindi costerà fino a 560 euro all'anno, il 25% in più rispetto alla fase iniziale

di adesione all'offerta. Una valutazione che diversi abbonati devono avere già fatto, visto che il numero delle utenze fisse è da tempo in calo costante.

Altro salasso, il lavoro domestico. Con l'aggiornamento delle retribuzioni dello scorso gennaio, secondo le elaborazioni fatte da Assindatcolf (Associazione nazionale datori di lavoro domestico, componente Fidaldo e aderente a Confedilizia), il costo annuo lordo di una badante convivente (livello Cs) a 54 ore/settimana e al minimo sindacale (ferie, 13^a e Tfr compresi) si aggirerà sui 13.300 euro (**320** in più rispetto al 2011). Poi vanno però aggiunti quasi 2.200 euro di contributi (anch'essi più cari, di **85** euro): insomma circa 400 euro di maggior spesa (+3%). L'aumento si dimezza a **200** euro per la famiglia a cui bastano le prestazioni di una colf (livello B): con 20 ore di lavoro settimanale il costo finale lordo è di circa 6.600 euro e di 1.100 per i contributi (contro 6.400 e 1.070 del 2011).

E alla voce trasporti? Per la Rca (rilevazioni Osservatorio Auto e Moto di cercassicurazioni.it) si iscrivano in bilancio circa 600 euro (**20** in più dello scorso anno) sempre che si tratti di un profilo "esperto", una 1^a classe di merito, una città non rischiosa e una media cilindrata. Per i pedaggi si calcoli un 3% in più di media (percentuale che varia molto secondo la concessionaria, con il record del 14% ai caselli valdostani), il che vuol dire intorno ai **10** euro su una spesa - si ipotizzi - di 300 euro (basta qualche andata e ritorno Genova-Milano, una Milano-Bari e una Milano-Roma). Assai più salati del 2011 i mezzi pubblici: con il ticket salito da 1 euro a 1,5 a Milano (a Roma l'incremento è in vista) e ipotizzando che la famiglia viaggi 300 volte all'anno, eccoci rapidamente a 450 euro, **150** in più dello scorso anno. Meglio pensare a qualche abbonamento. Si risparmierà pure su benzina ed emissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti dal '94 ad oggi, anche a gruppi fantasma

Partiti senza soldi bruciati 2,3 miliardi

ROMA — Dal 1994 a oggi i partiti italiani hanno bruciato 2,3 miliardi di euro. Il centrodestra in testa con 916 milioni, 750 alla galassia oggi incarnata dal Pd. Molto spesso i finanziamenti anche a partiti fantasma.

CUZZOCREA
ALLE PAGINE 10 E 11

I finanziamenti

Partiti, le casse quasi vuote dal '94 bruciati 2,3 miliardi soldi anche ai gruppi fantasma

Le cifre ufficiali: centrodestra primo con 916 milioni

I Radicali hanno censito gli stanziamenti pubblicati in "Gazzetta"

759 milioni

PD E ANTENATI

Dal '94 a oggi il Pd e i suoi antenati: Pds, Ds, Margherita, Ulivo, Unione hanno incassato 759 milioni

Alla Lega 120 milioni. E tra i minori l'Mpa di Lombardo prende 4,7 milioni

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — 120 milioni di euro la Lega, declinata in tutte le sue forme. Oltre 750 la galassia che oggi è incarnata nel Pd, ma che è stata Pds, Ds, Margherita, Ulivo, Unione. 900 milioni e passa il Pdl, sommando le sue quote a quelle di Forza Italia, An e precedenti vari. Sono i soldi che i partiti hanno incassato dallo Stato dal 1994 a oggi. Sapevamo che si trattava in totale di 2,3 miliardi di euro. Adesso — grazie a un lavoro certosino fatto dai Radicali sulle Gazzette Ufficiali fornite dal Parlamento — sappiamo come sono stati divisi quei fondi negli ultimi 18 anni. In base ai voti e al consenso ottenuti. Consentendo l'ingigantirsi di alcune macchine partito che oggi,

senza i soldi pubblici, non saprebbero come andare avanti. Dovrebbero dismettere sedi, licenziare persone. Andrebbero in bancarotta, dicono Pd e Udc. Del Pdl, sappiamo che già nel 2010 aveva un passivo di 6 milioni.

Antonio Di Pietro continua dire che vuole abolire il finanziamento pubblico via referendum e devolvere la quota di luglio al ministro Fornero. La sua tesoriera, l'onorevole Silvana Mura, ha però ammesso con *Repubblica* che i soldi cui intende rinunciare sono 4 milioni sugli 11 in arrivo, quelli che riguardano le elezioni politiche. E che lei pensa che il finanziamento vada abolito, certo, ma andrebbe già bene ridurlo di un quinto: «Perché io nel mio bilan-

cio 2011 ho un milione e duecentomila euro solo di stipendi». E quindi, anche l'Idv si è ben nutrita di soldi pubblici. Non dal '94, non c'era. Dal 2001 però ha incassato nelle sue diverse forme (è stata anche solo lista Di Pietro) 53,3 milioni di euro. Che dire della Lega? Ieri il governatore del Veneto Luca Zaia invocava l'abolizione dei fondi pubblici, il capogruppo alla Camera — il maroniano Gianpaolo Dozzo — ha annunciato che il Carroccio devolgerà al sociale i milioni in arrivo a luglio (sarebbe interessante capire se si riferisce a tutta la quota, 11 milioni, o anche lui solo ai rimborsi delle politiche). Nel frattempo ha preso (con l'apporto regionale di Lega veneta Padania, lega nord Liguria padania e via dicendo) un totale di

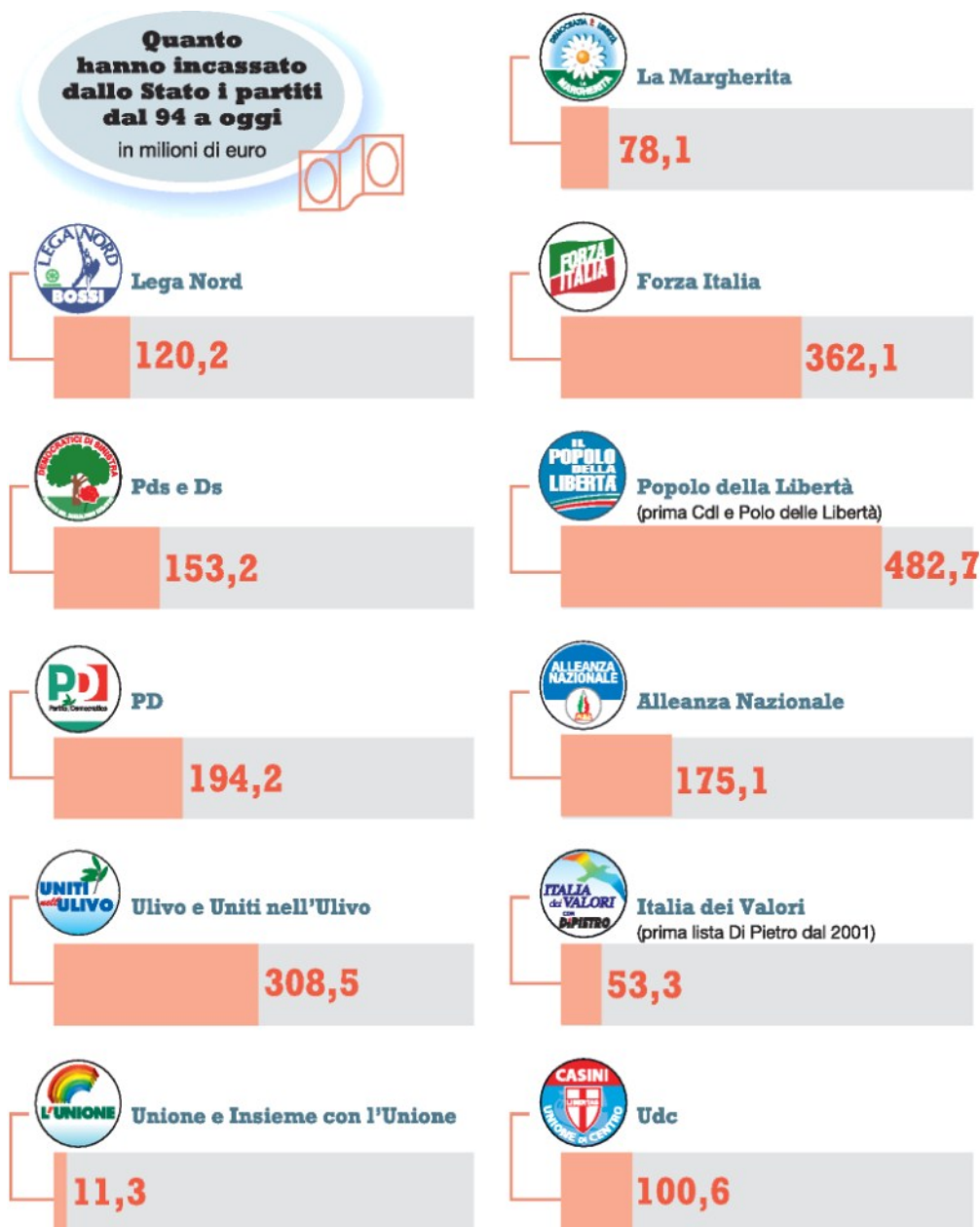


120,2 milioni di euro. Per tutti, si parla di soldi già incassati. Altri sono da venire per le rate mancanti delle elezioni di Camera e Senato, delle regionali, delle europee.

E ancora, l'Udc: se guardiamo agli anni passati, e riteniamo suo diretto antenato il Ccd e i cristiano democratici di Pier Ferdinando Casini, il partito ha ottenuto negli anni 121,4 milioni di euro. Se restringiamo il campo al partito attuale, sono 99 milioni. Così come restringendo all'attualità il giovane Pd ne ha presi 194 e il Pdl 230. Il passato però conta. All'interno dei partiti che hanno cambiato nomi e volti ci sono le stesse persone che hanno gestito un fiume incontrollato di denaro pubblico senza sentire l'esigenza di invocare certificazioni e stringere le verifiche prima del caso Lusi. Prima che arrivassero le inchieste a far capire che in un sistema come questo, che consente di prendere soldi — e tanti — anche ai partiti morti, il cancro è dietro l'angolo.

Ha ragione il segretario pd Pier Luigi Bersani quando dice che i fondi sono già stati diminuiti: erano di 289,8 milioni nel 2010, sono stati 189,2 nel 2011, saranno 165 nel 2013 e andranno a regime diventando 143 nel 2015. I radicali credono non basti, e soprattutto, che si debba conoscere come sono stati spesi i soldi che non sono serviti alle campagne elettorali. Non devono dirlo solo Margherita e Lega. Devono dirlo tutti. Anche i partiti scomparsi che sopravvivono in fondazioni. Anche i piccoli: solo per le politiche del 2008 — stando alla Corte dei Conti — La Destra di Storace ha diritto a 6,2 milioni di euro, la Sinistra l'Arcobaleno a 9,3 milioni, Associazioni italiane in Sudamerica a 383 mila euro, Autonomie Liberté démocratie a 605 mila, il Movimento associativo italiani all'estero a 487 mila, il Movimento per l'Autonomia Alleanza per il Sud — quello del governatore siciliano Raffaele Lombardo — a 4,7 milioni di euro. Prende i soldi chi ottiene l'1 per cento, anche se non entra in Parlamento. Le cose da cambiare sono molte. Il Parlamento vuole cominciare dai controlli, col ddl targato Alfano, Bersani, Casini. Chissà se basterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fonte: Radicali italiani-elaborazione su Gazzetta Ufficiale

Vendola: Grillo mi preoccupa
Allarme di Bersani
“Contrastare
l’antipolitica
o spazza via tutti”

ALLE PAGINE 6 E 7

La maggioranza

“Voto a ottobre destabilizzante ma l’antipolitica può travolgerci”

Bersani e il vertice col premier: “Porteremo proposte”

**Vendola attacca
Grillo. Riccardi:
“C’è bisogno dei
partiti politici in
maniera vitale”**

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Dai vertici di maggioranza usciamo sempre con qualcosa di cui non siamo contenti». Bersani confessa. Con Alfano «su tantissime cose non mi trovo d'accordo». E la prova — per il leader Pd — che «il bipolarismo c'è», è nelle cose. Un disaccordo tra Democratici e Pdl che — dopo le tensioni di questi giorni e in vista delle amministrative del 6 maggio — sarà squadrato nella riunione di domani con Monti. Il Pd chiede al governo un impegno straordinario per la crescita (Bersani si presenterà con una cartolina di proposte); il Pdl si fa portavoce della Marcegaglia per modificare la riforma del lavoro e punta a ottenere una riduzione delle tasse, a cominciare dalla rateizzazione dell'Imu. Come? Attingendo a quel fondo che deriva dalla lotta all'evasione, di cui oggi si parlerà in consiglio dei ministri.

Quindi, settimana cruciale per il governo e per la maggioranza al-

le prese con crescita, lavoro e anche con la partita sulla Rai. Due i consigli dei ministri in calendario; in mezzo il vertice; fiato sospeso per l'andamento dello spread. Ma c'è un'altra questione che ABC — Alfano, Bersani e Casini — non possono ignorare: monta l'antipolitica. Il leader del Pd lancia l'allarme: «Siamo nei guai. Se c'è qualcuno che pensa di stare al riparo dell'antipolitica si sbaglia. Se non la contrastiamo spazza via tutti». E di «apprendisti stregoni», dice, ce ne sono tanti che sollevano «un vento cattivo». Però soffiare su questo fuoco significa alimentare il populismo. Avverte Bersani: «Siamo nella crisi economico-finanziaria più grave dal 1929 e nella crisi della credibilità politica più grave di quella del 1992». Un rischio che anche Vendola, il leader di Sel, denuncia, attaccando Grillo e la possibilità che i voti della lega finiscano al movimento «5 Stelle»: «Grillo è un fenomeno populista che non ha le caratteristiche per offrire una prospettiva al nostro paese, mi preoccupa». I sondaggi danno Grillo in forte crescita. Lo sottolinea anche il ministro Andrea Riccardi: «C'è bisogno dei partiti politici in maniera vitale, non si può

indulgere nell'antipolitica».

Spetta tuttavia ai partiti riformarsi. Alle elezioni politiche manca un anno, il tempo c'è. Bersani boccia l'ipotesi di un voto anticipato. Voto a ottobre? «No, sarebbe destabilizzante». Anche se tra la gente la sofferenza c'è «ed è tanta», anche se la cura «è dura», e pensionati, lavoratori, piccoli imprenditori «sono in ansia», il governo Monti va sostenuto. Vanno anche buttate le basi, aggiunge il segretario Pd, per un patto di legislatura che veda un'alleanza di centrosinistra e che «guardi alle forze centriste». Un patto che «per uscire dal populismo». Al contrario Vendola ritiene sbagliata la strada intrapresa dal governo Monti «che si è mostrato debole con i forti e forte con i deboli», e chiede la patrimoniale come «atto di decenza».

Nel vertice di domani si parlerà di esodati. E della riforma del lavoro, i cui emendamenti al Senato vanno presentati entro venerdì. Un punto di equilibrio si troverà, per Bersani per il quale «adesso bisogna creare posti di lavoro». Fassina accenna alle proposte democratiche, tra cui l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti di scontro



IMU

Alfano ha chiesto la rateizzazione dell'Imu. Il Pd si oppone: "Così si strozzano i Comuni"



MERCATO DEL LAVORO

La partita non è chiusa. Alfano si è fatto portavoce delle correzioni richieste da Confindustria



CRESCITA

E' il tasto su cui insiste Bersani nel senso di "dare un po' più di lavoro". Porterà alcune proposte



La Lega non è una storia finita

ILVO DIAMANTI

C'È TROPPIA fretta di liquidare la Lega. Come si trattasse di una storia finita. Non tanto a causa delle promesse deluse dalla Lega stessa. Di certo non per merito degli avversari politici. Tanto meno per l'intolleranza sociale verso i messaggi intolleranti espressi dai suoi leader e dai suoi uomini. Ma per effetto delle inchieste giudiziarie.

Una nemesis, visto che vent'anni prima proprio la Lega – insieme a Berlusconi – aveva beneficiato del vuoto politico prodotto da Tangentopoli.

Ma bisogna fare molta attenzione prima di dare la Lega per finita. I sondaggi, per primi, non accreditano questa idea. L'Ispo di Renato Mannheimer, proprio ieri, sul *Corriere della Sera*, stimava i consensi leghisti poco sotto il 7%. Rispetto a una settimana prima: un punto percentuale in meno. Abbastanza, ma non tanto da profetizzare un declino – rapido e irreversibile. Meglio, dunque, attendere altre occasioni per verificare la tenuta della Lega, dopo questi scandali. Senza, però, affidarsi troppo alle prossime amministrative. Certamente significative. Ma condizionate dalla specificità delle consultazioni. Una sorta di presidenziali "locali", dove contano soprattutto i temi territoriali e, anzitutto, la personalità dei sindaci. Si pensi alla città, forse, più importante, fra quelle al voto: Verona. Dove Flavio Tosi si ripresenta, alla testa di una lista civica "personale". Contro la volontà di Bossi e dei "bossiani". Se Tosi ri-vincesse in modo largo, ipotesi non improbabile, si tratterebbe di una vittoria di Tosi (e del suo amico Maroni) contro Bossi oppure di un successo della Lega contro tutti gli altri partiti?

Il risultato delle prossime amministrative assumerà, dunque, grande importanza. Ma non fornirà un verdetto definitivo e, soprattutto, chiaro sul futuro. Occorrerà attendere le elezioni politiche del 2013 per capire quanto conti davvero la Lega – e gli altri partiti.

Tornando ai sondaggi, anche l'Ipsos di Pagnoncelli, martedì scorso, a *Balzarò*, aveva mostrato una flessione della Lega: dal 9,5% al 6,5%. Ma nei giorni seguenti ha rilevato una ripresa sensibile. Che ha riportato la Lega sui livelli vicini al risultato delle politiche del 2008.

Questo rimbalzo può avere spiegazioni diverse e non alternative. In primo luogo, il "rituale di espiazione" celebrato a Bergamo martedì scorso. La messa in scena della "confessione" e della "penitenza". L'espulsione e le dimissioni dei colpevoli. (Solo alcuni, certo). L'ammissione di colpa del gruppo dirigente. Bossi per primo. (Che pure ha rilanciato la famigerata "teoria del complotto"). Di fronte al "popolo padano". E, soprattutto, alle telecamere. Uno spettacolo di successo, che è servito ai leader della Lega per marcare la propria "diversità" –

anche in mezzo alla crisi – rispetto agli altri partiti maggiori. Tutti coinvolti da scandali e inchieste: non hanno preso provvedimenti altrettanto eclatanti e visibili.

Lo stesso discorso vale per i rimborsi elettorali. La Lega ha annunciato la volontà di rinunciare all'ultima tranche. Mentre gli altri partiti discutono "se" congelarla. E su come regolamentare i finanziamenti pubblici (bocciati dai cittadini in un referendum di quasi vent'anni fa).

La Lega ha, dunque, reagito all'ondata di discredito provocata dalle inchieste giudiziarie con iniziative auto-assolutorie e promozionali, che potrebbero avere effetto. Anche perché può contare su alcune "buone ragioni" per resistere sulla scena politica ed elettorale ancora a lungo. Ne cito solamente alcune.

a) È radicata sul territorio, dove dispone di una base di militanti attivi molto ampia. Riprendo i dati offerti da un'accurata ricerca di Gianluca Passarelli e Dario Tuorto (*Lega e Padania*, in uscita per "il Mulino"): 1.441 sezioni (995 tra Lombardia e Veneto) e 182 mila iscritti. Oltre la metà di essi frequenta esponenti del partito con assiduità, almeno una volta a settimana. Il 40% partecipa regolarmente alle manifestazioni elettorali e alle feste di partito. Sono politicamente informati e coinvolti. La Lega, inoltre, è al governo in centinaia di comuni, 16 province e due regioni. Difficile "scompare" quando si è così immersi nella società e nel territorio.

b) Dispone di una base elettorale fedele di notevole entità. Il 4-5% degli elettori, infatti, l'hanno sempre votata. Anche nei momenti più difficili. Disposti a negare la realtà pur di non contraddire la propria "fede". Proprio come in questa fase.

c) La Lega, oggi, costituisce il principale antagonista del governo Monti, in Parlamento. Inevitabile che sfrutti la propria rendita di (op)posizione. Tanto più se – come sta avvenendo in questo periodo – la fiducia nel governo, fra i cittadini, tende a calare.

d) Il clima d'opinione generale è intriso di sfiducia verso i partiti. Pervaso da un diffuso sentimento antipolitico. E la Lega ne è, paradossalmente, artefice e beneficiaria. Alimenta la sfiducia politica attraverso i suoi comportamenti e, al tempo stesso, rischia di avvantaggiarse-



ne.

e) D'altronde, nessuno tra i partiti maggiori ha beneficiato del calo della Lega. Gli elettori leghisti in "uscita" si sono parcheggiati nell'area grigia del "non voto" e dell'indecisione. L'unico vero attore politico che sta traendo profitto dall'onda antipolitica, in questo momento, pare il movimento 5 Stelle di Grillo, stimato ormai oltre il 6%.

Naturalmente, la Lega non sta bene. È scossa da molti problemi. Profondi. Che, tuttavia, pre-esistono agli scandali delle ultime settimane.

In particolare e soprattutto: non ha mantenuto la promessa di "rappresentare il Nord". Di realizzare il federalismo, modernizzare le istituzioni, ridurre la burocrazia centrale e locale, ridimensionare la pressione fiscale, abbassare i costi della politica. In parte, è stata coinvolta in queste stesse logiche.

Inoltre, è, da tempo, teatro di una sanguinosa "guerra di successione". In vista di una leadership che le permetta di sopravvivere "dopo" e "oltre" Bossi.

Una questione momentaneamente congelata. Ma destinata a riaprirsi in fretta, con esiti incerti. Anche perché il "centralismo carismatico" è parte dell'identità e dell'organizzazione leghista (come chiarisce bene il saggio dell'antropologo Marco Aime, *Verdi tribù del Nord*, pubblicato da poco da Laterza).

In generale, il problema della Lega è che si è "normalizzata". Mentre i suoi successi scandiscono le crisi e le fratture della nostra storia recente. La Lega. Ha contribuito a far crollare la Prima Repubblica e ha lanciato la sfida secessionista del 1996. Ha sfruttato le paure della crisi globale dopo il 2008 e l'onda antipolitica degli ultimi anni. La Lega. È cresciuta e si è consolidata nella stagione del berlusconismo. Ma oggi la Prima Repubblica è lontana, il berlusconismo si è chiuso. E la Lega appare un partito (fin troppo) "normale". Costretta, a simulare e a esibire la propria diversità per resistere, in questa Repubblica provvisoria. È in difficoltà. Ma chi pensa di affidare ai Magistrati il compito di "sconfiggerla" politicamente si illude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Il caso Parte l'iniziativa del gruppo Pam su 130 punti vendita. Ma scatta la protesta dei commercianti: i piccoli sono penalizzati

Studenti al lavoro di domenica, 9 mila si mettono in coda

MILANO — Sono saliti a 9.100 i curricula arrivati all'ufficio del personale dei supermercati Pam, il gruppo che — complici le liberalizzazioni — ha esteso le proprie aperture domenicali, lanciando una campagna di reclutamento di 300-400 giovani per lavorare tra casse e scaffali il settimo giorno della settimana. Qualche curriculum si è già trasformato in contratto (a tempo), come quelli di Cristina Fregonese e Daniele Zabeo, entrambi del veneziano: ventenni, tra i primi a candidarsi, studente di legge (lei) ed informatica (lui), già al lavoro da alcune domeniche, erano ieri alle casse a servire i clienti.

Cristina studia legge a Ferrara e vuole diventare magistrato. «Durante la settimana faccio la pendolare — ha raccontato all'Ansa — non ho tempo per nulla se non per studiare, quindi il sabato sto con gli amici la sera, unico tempo da dedicare allo svago, ma senza fare tardi perché la domenica c'è il lavoro». Daniele, invece, frequenta una scuola serale (l'Istituto Zuccante di Mestre — informatica ed elettronica). «Ho un contratto a tempo indeterminato come assistente informatico e magazziniere in un'azienda di serramenti e uno a tempo determinato al supermercato, per ora come cassiere», ha raccontato al Corriere. «Il mio obiettivo — ha continuato — è terminare gli studi e avere un lavoro d'ufficio come perito tecnico informatico, magari in banca».

Nel mondo del commercio, però, non mancano i dubbi sugli effetti delle liberalizzazioni decise dal governo, con il loro risvolto domenicale. Dubbi e critiche che arrivano tanto dal versante sindacale quanto da quello dei commercianti. Cominciamo da questi ultimi, e in particolare dalla Confesercenti di Padova. Non a caso una città veneta, visto che i supermercati Pam sono molto radi-

cati nel Nord Est. Le aperture domenicali di catene commerciali e grandi strutture di vendita, ha scritto in una nota il direttore di Confesercenti Padova Maurizio Francescon, «non stanno favorendo un aumento dei consumi: molto semplicemente stanno trasferendo ulteriori quote di mercato dalla piccola alla grande distribuzione». Qualche stima? «In questi primi tre mesi — va avanti Francescon — calcoliamo che il trasferimento di quote sia del 4%». Gli effetti? In Veneto ci potrà essere «una diminuzione di ricavi per i piccoli esercizi di 450 milioni di euro, causando la chiusura di circa 1.500 esercizi e cancellando tra piccoli imprenditori, loro familiari e commessi più di 3.000 posti di lavoro».

Su posizioni simili anche la Filcams Cgil (lavoratori di commercio, turismo e servizi). «Il bilancio dei primi mesi di liberalizzazioni è impietoso», si legge in una nota, «non solo non è cresciuta l'occupazione strutturata nel settore, ma neanche l'uso della cassa integrazione ha subito una inversione di tendenza. I consumi continuano a calare». E ancora: «E' il reddito che manca alle famiglie non il servizio distributivo». Sullo stesso tasto batte la Fisascat Cisl: per il segretario nazionale (con delega al commercio) Ferruccio Fiorot, «il punto è che se non ripartono i consumi non c'è niente da fare».

Al gruppo Pam prevale invece l'ottimismo. Per il direttore marketing Paolo Venturi le aperture domenicali si stanno dimostrando il potenziale «secondo» giorno di vendite della settimana. Al di là degli scontrini e del fatturato di Pam, resta ora da vedere l'effetto, nei prossimi mesi e anni, delle liberalizzazioni «domenicali» del governo sull'intera economia.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primi assunti

I primi studenti assunti con apposito contratto nei supermercati del veneziano Gruppo Pam. Da sinistra, Cristina Fregonese, studentessa in Legge, Paolo Venturi, direttore marketing Pam, e Daniele Zabeo, studente in informatica, accanto l'annuncio che pubblicizza il lavoro



DRAMMA A BERGAMO La tragedia di un piccolo imprenditore

Alla gogna per gli scontrini muore di crepacuore a 39 anni

Luca Tosini era il titolare di un supermarket «visitato» dalla Finanza. La famiglia: «Non ha retto alla vergogna»

UMILIATO

Da quando il suo nome era finito sui giornali, riceveva continue telefonate di insulti
Nino Materi

■ Due morti assurde in 48 ore. Due morti diverse e una città - Bergamo - che piange, si interroga, protesta, si commuove. Ieri la pioggia bagnava lo striscione dedicato a Piermario Morosini, il calciatore 25enne stroncato sabato da un malore sul campo di Pescara: «Umile bergamasco, vero atalantino dentro. Ciao Moro, la tua curva ti rende onore».

La stessa pioggia inzuppava anche una corona di fiori davanti alla casa di Luca Tosini, ucciso da un infarto a soli 39 anni. Il mese scorso il nome di Tosini era finito sui giornali perché, con un trucco al registratore di cassa, aveva evaso nel suo supermarket oltre mezzo milione di euro; «Una gogna che lo aveva fatto soffrire», raccontano parenti e amici.

Breve inciso: speriamo che nel suo caso non si apra un «dibattito» vergognoso quanto quello che alcune televisioni lombarde

hanno imbastito - col cadavere ancora caldo di Morosini - sull'opportunità o meno di sospendere il campionato; non sia mai che ora, dopo il dramma toccato a Luca Tosini, qualche «opinionista» lanci la domanda: «È giusto o no controllare se i commercianti rilasciano lo scontrino fiscale?».

A metà marzo la Guardia di finanza aveva scoperto che al piccolo supermarket di Vilminore, in Val di Scalve, i due titolari (uno dei quali era appunto Tosini) avevano messo in atto un semplice trucco per evadere le tasse: usufruendo del dispositivo di cui il registratore di cassa è dotato per correggere gli errori ogni scontrino veniva annullato.

In questo modo erano stati evasi 530.000 euro di ricavi ed era stata trattenuta Iva per 42.000.

In valle si era saputo che il supermarket era di Tosini e da allora erano cominciate ad arrivare numerose telefonate di insulti e di prese in giro sia al telefono del negozio che a quello di casa. Un'umiliazione che Tosini non riusciva più a tollerare.

Ieri il socio non lo ha visto arrivare al lavoro, e dopo avere tentato diverse volte di chiamarlo ha avvisato il 118. Sono stati i sanitari a trovare il commerciante morto nella sua

abitazione. La tragedia che ha colpito Luca e la sua famiglia è del tutto particolare, ma si inserisce per vari aspetti in un contesto più generale. Lo stesso clima che, negli ultimi due anni, ha spinto oltre 30 titolari di piccole aziende a togliersi la vita.

Un fenomeno tragico che ha dato il «la» anche al progetto Terraferma: una rete di assistenza psicologica che - partendo da una semplice telefonata di «conforto» - aiuta l'imprenditore in difficoltà a non perdere la propria autostima. Dall'altra parte del filo l'imprenditore che vacilla sotto i colpi della crisi troverà una quindicina di professionisti, pronti a farlo uscire dal tunnel della «vergogna», tentativo di esorcizzare quella che - per un imprenditore - è la più angosciante delle parole: fallimento. L'iniziativa parte da Varese grazie a Massimo Mazzucchelli, un imprenditore che queste bruciature dell'anima le ha patite personalmente. Ora, anche lui, non ha più paura di guardarsi allo specchio: un riflesso che, invece, per Luca Tosini era diventato insopportabile. E il suo cuore non ha retto.

Perché, nell'anno di grazia 2012, si può ancora morire di vergogna.



**VERIFICA FISCALE**

È morto stroncato da un infarto uno dei due titolari del supermarket di Vilminore di Scalve, in provincia di Bergamo, a un mese esatto dalla notizia dell'indagine della Guardia di finanza su una presunta evasione da 530mila euro, compiuta dall'uomo, insieme al suo socio